

Phillip Island (Victoria): l'emblematico caso australiano di un lungo conflitto tra conservazione naturale e sviluppo turistico in un'isola minore

Phillip Island sorge nella baia di Western Port, all'estremità sudorientale dell'Australia. Abitata già in epoca remota da popolazioni aborigene e colonizzata sin dalle prime spedizioni europee, questa piccola isola di circa 100 kmq ha presto conosciuto un importante sviluppo turistico che ha compromesso l'ambiente naturale contraddistinto da una ricca biodiversità. Il consistente afflusso di visitatori ha visto e vede più ragioni concomitanti: le seconde case di vacanza (derivanti dalla vicinanza con Melbourne); la nota Penguin Parade (tra le attrazioni più importanti del Victoria); le manifestazioni connesse alla presenza del Phillip Island Grand Prix Circuit, che ospita competizioni motociclistiche e automobilistiche di livello mondiale. La contrapposizione tra la necessità di conservazione e valorizzazione dei fragili ecosistemi e le esigenze abitative e infrastrutturali di una rilevante pressione antropica ha determinato nel tempo spinte e tensioni contraddittorie. Ne sono derivate situazioni di conflittualità non ancora del tutto risolte, e che costituiscono un caso di studio di sicuro interesse per l'evoluzione delle dinamiche, delle modalità e dei tentativi di soluzione attuati.

Phillip Island (Victoria): an Emblematic Case Study of a Long-lasting Conflict Between Natural Conservation and Touristic Development in a Small Australian Island

Located in Western Port bay at the south-eastern tip of Australia, Phillip Island was already inhabited by aboriginal populations in the distant past, and it was later colonized during the early Europeans expeditions. This small island of about 100 sq km early on experienced an important touristic development, which has compromised its natural environment and rich biodiversity. Multiple reasons can be found behind the high tourists' flow: the presence of holiday homes due to the island's proximity to Melbourne; the famous Penguin Parade (one of the most important Victoria's attractions); the events related to the Phillip Island Grand Prix Circuit, which hosts world-class motorcycle and car competitions. The clash between the need for environment conservation, protection and enhancement on one side, and for infrastructure and tourism development on the other, have caused conflicts not yet fully resolved. This situation constitutes an interesting case study to examine the evolution and potential solutions to this problem as well as the strategies already implemented.

Phillip Island (Victoria) : étude de cas emblématique d'un conflit de longue durée entre conservation naturelle et développement touristique dans une petite île australienne

Située dans la baie de Western Port, à l'extrémité sud-est de l'Australie, Phillip Island a longtemps été habitée par des populations autochtones et colonisée depuis les premières expéditions européennes. Cette petite île d'environ 100 km² a connu un développement touristique important, qui a compromis son environnement naturel caractérisé par une riche biodiversité. Plusieurs raisons peuvent être trouvées derrière le flux élevé de touristes: la présence de maisons de vacances en raison de la proximité de l'île avec Melbourne; la célèbre parade des pingouins (l'une des attractions les plus importantes de Victoria); les événements liés au circuit du Grand Prix de Phillip Island, qui accueille des compétitions de motos et de voitures de classe mondiale. Le conflit entre le besoin de conservation et de protection de l'environnement d'un côté, et le développement des infrastructures touristique de l'autre, ont provoqué des conflits qui ne sont pas encore totalement résolus, mais qui constituent également une étude de cas intéressante concernant l'évolution et les solutions potentielles ainsi que les stratégies déjà mises en place.

Parole chiave: Australia, piccola isola, turismo, conservazione naturale, conflitti ambientali

Keywords: Australia, small island, tourism, natural conservation, environmental conflicts

Mots-clés : Australie, petite île, tourisme, conservation naturelle, conflits environnementaux

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di beni culturali e ambientali – flavio.lucchesi@unimi.it

1. Introduzione

Inserita ormai da qualche decennio nel processo di globalizzazione teso verso uno sviluppo economico integrato a scala mondiale, l'Australia vede nel turismo uno dei settori più dinamici, rilevanti e ricco di significative potenzialità di crescita.

Secondo le statistiche locali, se il turismo interno e quello internazionale in uscita godono nel complesso di buona salute, è però il comparto rivolto al mercato straniero in entrata a conoscere una costante ascesa che, iniziata in particolare con le celebrazioni del bicentenario (1988) e continuata con le Olimpiadi di Sydney 2000, ha successivamente visto qualche momento di stasi superato però presto da costanti e cospicui aumenti di presenze¹.

Questo risultato è stato conseguito anche attraverso una continua attenzione rivolta all'evoluzione del settore, che si è concretizzata con importanti iniziative governative come la creazione di *Tourism Australia*, un'autorità statutaria responsabile per il mercato del turismo interno ed estero, così come per le ricerche e le previsioni a esso legate. Il tutto con lo scopo, riuscito, di creare un'«immagine di marca» che punta su alcuni aspetti chiave e di grande impatto, tra i quali occupa un ruolo certamente fondamentale quello di un territorio caratterizzato da un ambiente naturale particolarmente ricco e diversificato.

Va per altro precisato che l'Australia – in verità molto sfruttata per l'utilizzo agro-pastorale e minerario nei due secoli successivi all'insediamento europeo (con conseguenti processi di desertificazione dei suoli) – ha visto nascere un'attenzione piuttosto precoce nei confronti dei problemi legati alla difesa dell'ambiente e alla delimitazione dei concetti di eco-sviluppo e di sviluppo sostenibile (Lucchesi, 2007 e 2016): tematiche che in anni recenti si sono appunto largamente confrontate anche con il forte incremento dei visitatori provenienti da oltreoceano.

Tali aspetti hanno riguardato realtà nel Paese molto differenti, che presentano naturalmente caratteristiche peculiari a seconda delle diverse tipologie e scale spaziali considerate, e hanno conseguentemente conosciuto sviluppi e vicende anche molto vari. Ne consegue l'interesse di un'indagine che – inserendosi nelle dibattute linee di ricerca relative allo spesso conflittuale rapporto tra turismo e ambiente – si ponga l'obiettivo di cogliere l'evoluzione delle difficili relazioni tra *wilderness* e occupazione umana, studiando da vicino un caso territorialmente circoscritto, quale

può essere quello di una piccola isola posta per altro nelle vicinanze di una grande metropoli.

L'interesse si è pertanto incentrato su Phillip Island, «isola minore» abitata dagli aborigeni già in epoche remote, e popolata dai bianchi sin dai primi tempi della loro presenza in Australia. Applicando una metodologia di analisi geo-storica di impostazione diacronica², si sono ricostruiti e ripercorsi i passaggi attraverso cui si è verificato il processo di colonizzazione dell'isola, avvenuto già a partire dall'Ottocento per prevalenti finalità turistiche favorite dalla mitezza del clima, dalla naturalità del paesaggio e dalla vicinanza con la capitale statale del Victoria. Si sono inoltre evidenziate le conseguenze patite nel tempo dall'ambiente a seguito dell'elevata pressione antropica, e si sono presentati e discussi nei loro margini di auspicabile implementazione gli interventi progressivamente messi in atto per contrastare pericolosi fenomeni di sfruttamento del territorio e del mare circostante, con conseguente degrado dei relativi ecosistemi (a loro volta individuati e delineati nel presente scritto con l'intento di illustrarne la ricchezza e la fragilità).

Un ulteriore approfondimento dell'indagine è stato possibile con lo studio svolto *in loco* nei mesi di aprile e maggio 2019 per conoscere direttamente le caratteristiche fisiche e antropiche dell'isola, e per verificare *de visu* le problematiche connesse al suo sviluppo turistico; in tale circostanza, si sono visitate località tipiche dell'offerta turistica di maggior richiamo, quali per esempio i siti della *Penguin Parade* e del *Grand Prix Circuit*. La ricerca sul terreno è stata inoltre integrata con la consultazione di indagini pluridisciplinari condotte sul tema nel corso del tempo, e con l'esame di fonti documentarie edite e inedite, per le quali si rimanda in bibliografia; si tratta di resoconti odeporeici, articoli divulgativi, memorie, *report* di enti pubblici e privati, ma anche rappresentazioni cartografiche, pittoriche e fotografiche rinvenuti presso biblioteche locali a Phillip Island (Phillip Island and District Historical Society, Cowes; Phillip Island Library, Cowes) e statali a Melbourne (State Library of Victoria).

In ultima analisi, ci si è proposti di indagare se la grande scommessa di un turismo sostenibile (che com'è ben noto sta suscitando ormai da anni un acceso dibattito internazionale nelle sue diverse accezioni tra cui quelle di «eco-turismo», «turismo dolce», «turismo responsabile»), abbia infine trovato in questa realtà così circoscritta – e in che termini e secondo quali modalità – una sua possibile applicazione. Come si vedrà, la nascita e lo sviluppo relativamente precoce su Phillip Island



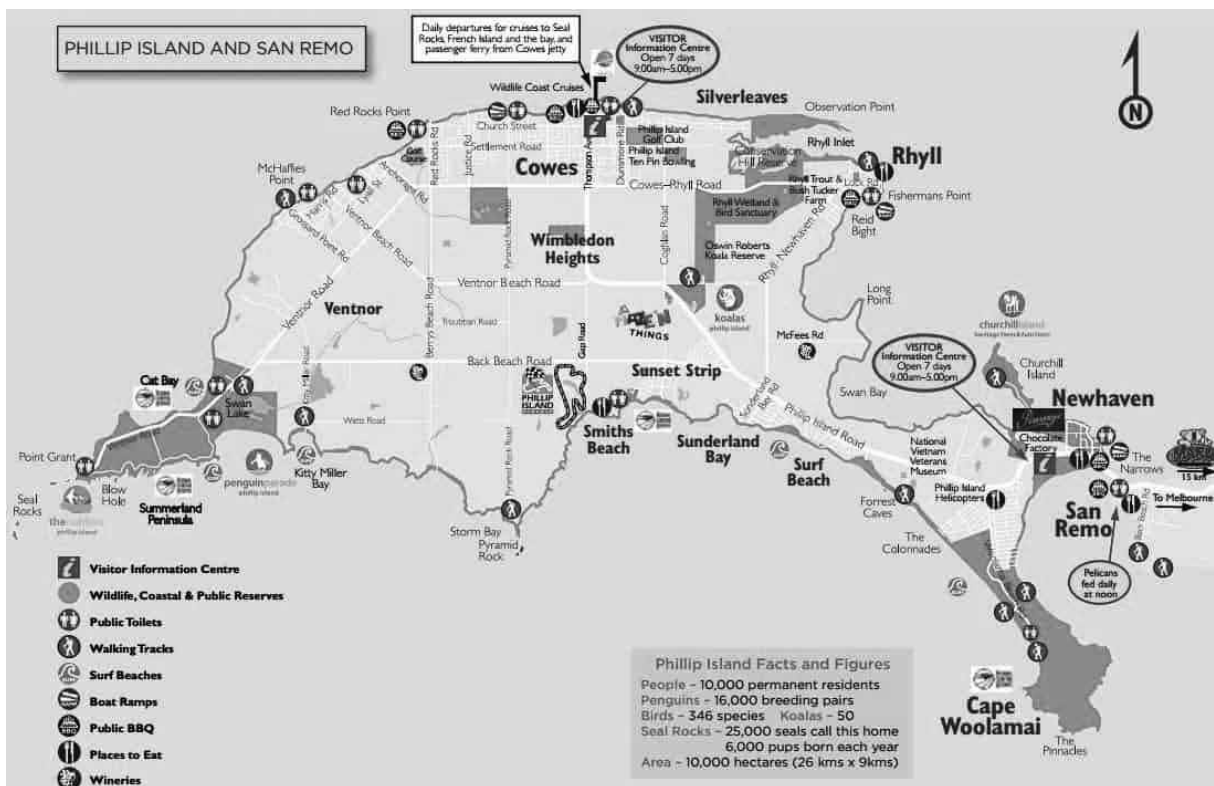


Fig. 1. Carta turistica di Phillip Island

Fonte: Coves, Phillip Island Visitor Information Centre

di associazioni particolarmente attive e propulsive nell'ambito non solo della conservazione e difesa, ma anche della valorizzazione culturale e partecipata dell'ambiente nella sua più ampia accezione di *heritage*, sembra in effetti avere prodotto una buona risposta operativa (pur con l'inevitabile persistere di alcune criticità e di conseguenti potenzialità di miglioramento) per un approccio oculato nei confronti di un'industria turistica sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale (fig. 1).

2. Le antiche origini geologiche e la tanto ricca quanto fragile biodiversità floro-faunistica

Lungo la frastagliata costa meridionale dello Stato australiano del Victoria si apre Western Port, una grande baia quasi circolare affacciata sullo stretto di Bass e sita a Est di Port Phillip Bay, da cui è separata dalla Mornington Peninsula. All'interno di Western Port sorge un arcipelago formato da alcuni isolotti e due isole maggiori: la più grande è French Island, che occupa la parte centrale della baia; la seconda per dimensioni è Phillip Island, posta all'ingresso dell'insenatura.

Phillip Island si estende per 26 km da Nord a Sud e 9 km da Est a Ovest, con un'estensione complessiva di circa 100 kmq e un'articolazione costiera di quasi 100 km che alterna promontori e alte piattaforme rocciose con gettate di basalto o di tufo a spiagge sabbiose poste all'estremità di cale riparate.

L'isola si erge dalla piattaforma continentale australiana, in una zona del pianeta che negli ultimi due milioni di anni è stata alternativamente una via d'acqua e un ampio corridoio di terra. Le rocce più antiche ivi rinvenute risalgono al paleozoico, e vi sono testimonianze di un'alterna quanto intensa attività vulcanica che con le sue eruzioni esplosive (terminate nel miocene) ha prodotto strati di cenere caratterizzati da una cospicua quantità di ruggine di ferro. Il suolo evidenzia una complessa e varia conformazione geologica che vede, tra le altre, la presenza di rocce di granito, di basalto, rocce sedimentarie stratificate (in particolare tufo), sabbie e limo.

Il livello del mare raggiunse la sua attuale altezza approssimativamente 6.000 anni fa, inondando lo stretto di Bass, separando la Tasmania e riempiendo Western Port dove restarono emerse alcune isole minori, tra cui appunto Phillip Island: da

allora, agenti quali il vento, le grandi onde e le correnti oceaniche hanno contribuito a modellare ulteriormente l'isola, ampliandone in alcuni punti la superficie col deposito di sabbie fini (come a Observation Point, verso l'insenatura di Rhyll, lungo il più pacifico e riparato litorale settentrionale) o al contrario scavando ed erodendo la costa aperta verso l'oceano.

Procedendo verso occidente lungo la Woolamai Beach si incontrano formazioni interessanti quali the Colonnades (rocce di natura vulcanica velocemente raffreddate, compattate e frammentate in colonne naturali), Forrest Caves (grandi caverne di tufo che vengono sommerse durante l'alta marea), Pyramid Rock (scoscesa scogliera di basalto) e, a Sud di Ryll, un antichissimo affioramento di rocce paleozoiche (arenarie e pietrisco) risalenti al periodo siluriano che testimoniano le antichissime origini di questo piccolo lembo di terra.

L'interno dell'isola non comprende né ripide alture né vallate scavate da fiumi: il territorio è infatti prevalentemente pianeggiante e vede solo la presenza di blande colline e di alcuni torrenti, paludi e lagune. Essendo stata Phillip Island da lungo tempo abitata e sfruttata, una parte consistente della sua vegetazione originaria è oggi scomparsa, anche se ai bordi delle strade, sulle scogliere, sulle dune e in alcune cinture vegetazionali protette non manca una consistente biodiversità di piante native quali orchidee, eriche (compresa la *Epacris Impress*, simbolo floreale del Victoria), cespugli di margherite, rose canine, campanule, craspedie, rughette di mare, fiori di *golden guinea*. Caratteristici sono anche i cosiddetti *Koala Trees*, ossia particolari tipi di eucalpti delle cui foglie si nutrono i noti mammiferi marsupiali: tra questi, i *Manna*, gli *Swamp* e i *Blue Gums*, i quali, per adattarsi alla ventosa e salata Phillip Island, sono qui presenti in una tipologia più compatta e robusta rispetto a quelli che crescono nelle foreste umide. Lungo le zone costiere, inoltre, vivono varie specie di piccoli alberi scolpiti dal vento, generalmente dotati di foglie sottili e di piccoli fiori: diffusi sono i *Monahs*, lo *Swamp Teatree*, il *Coast Banksia* e il *Coast Teatree*. Un ruolo essenziale svolgono i *Coast Wattles*, particolari acacie con lunghi e bassi rami che spesso si radicano al suolo, trattenendo la sabbia e contribuendo in tal modo a stabilizzare le dune.

Per lo più, però, la flora autoctona è stata sostituita da piante provenienti da altre zone dell'Australia, se non da oltreoceano: dal grande cipresso frangivento particolarmente diffuso per riparare e costeggiare campi e fattorie; ai pini dell'isola di Norfolk; ai *Western Australian Red Flowering Gums*; al *New Zealand Christmas Bush*; a una notevole va-

rietà di querce, olmi, pioppi e salici. Diversi suoli sono inoltre stati adibiti a coltivazioni praticate in aziende agricole che caratterizzano il paesaggio interno: la cicoria (molto diffusa fino agli anni Ottanta del secolo scorso), i frutti di bosco, i vivai di fiori da taglio. Abbondanti sono inoltre i pascoli, dove l'allevamento di bovini, pecore e capre alimenta una buona produzione casearia.

Phillip Island vanta una fauna ricca e diversificata che ne popola il territorio, il cielo e le acque circostanti. I koala sono certamente una delle principali attrazioni naturali dell'isola: ivi probabilmente portati dalla terraferma dai primi coloni, hanno per molti decenni prosperato fino a diventare troppo numerosi rispetto alle specie di eucalpti che costituiscono l'unica fonte del loro sostentamento. Il disboscamento, gli investimenti sulle strade e malattie quali la clamidia hanno portato a una drastica diminuzione della popolazione selvatica: dagli anni Novanta del Novecento si è perciò provveduto a recintarli in riserve (come il *Koala Conservation Centre* e la *Oswin Roberts Reserve*) dove vengono controllati e salvaguardati.

Ancora più noti sono i pinguini: i *Little* o *Fairy Penguins* sono i più piccoli della loro specie, non superando i 40 cm di altezza e pesando circa un chilogrammo. Uccelli abitudinari, dopo la giornata trascorsa in mare ritornano a terra di sera, scivolando sulla spiaggia per poi proteggersi in una tana che può essere una grotta, una sporgenza riparata, un fitto cespuglio. Per la stagione riproduttiva, compresa tra giugno e luglio, i maschi scavano nascondigli profondi anche più di un metro, dove avviene la cova che dura cinque settimane. Molti predatori se ne nutrono: sia in mare (dagli squali alle foche leopardo), sia sulla terraferma (dai gatti e cani selvatici alle volpi).

Particolarmente note sono anche le foche australiane (*Australian fur seals*) che vivono a Seal Rocks e al largo di The Nobbies: una colonia che dopo aver rischiato l'estinzione già nel XIX secolo per la caccia indiscriminata operata dai pescatori che ne traevano pelli e olio, venne protetta per legge nel 1891 e oggi ha raggiunto una cospicua popolazione stimata in circa 30.000 esemplari.

Tutta la regione di Western Port è inoltre popolata da una ricchissima avifauna: in particolare, a Phillip Island sono state individuate oltre 260 specie di uccelli (pari al 70% del totale di quelle del Victoria) richiamate dagli *habitat* costituiti sia da spiagge, scogliere, distese di mangrovie, letti di alghe lungo i litorali e nella zona intertidale, sia da brughiere, pascoli, paludi e aree boschive che si trovano anche a poche decine di metri dalla costa. Tra i tanti uccelli ivi presenti prosperano ibis,



cormorani, albatross, aironi bianchi e grigi, pavoncelle, folaghe, galline rosse di palude, caccatua, *galah* rosa, gabbiani argentati e del Pacifico, cigni neri, pellicani, platalee regie, beccacce di mare. Impressionante nell'ultima settimana di settembre l'arrivo di centinaia di migliaia di berte dalla coda corta (*short-tailed shearwaters*, comunemente conosciute anche come *muttonbirds*) che qui tornano ogni anno con un lungo viaggio per nidificare e riprodursi presso Cape Woolamai, dopo avere trascorso i mesi precedenti sui mari ricchi di cibo presso le coste della Kamchakta e delle isole Aleutine, nel Pacifico settentrionale³.

Altrettanto ricca è l'ittiofauna delle zone intertidali e delle acque prospicienti l'isola: abbondano dentici, lucci, triglie, trote, orate, aguglie, platesse, merlani, salmoni, calamari, così come *flathead* e alcuni tipi di squali (l'*elephant*, lo *school* e il *gummy shark*). Molto frequentati sia dai locali sia dai turisti sono alcuni *hotspot* quali la bocca del Powlett River a sud di Kilcunda, Flat Rocks, Anderson Inlet, Undertow Bay. La pesca è praticata sia dai pontili sia dalle barche, prestando attenzione a precise regole relative alla taglia minima del pesce, ai diversi tipi di esche e di tecniche consentite, agli orari delle maree riportati nei bollettini quotidiani.

3. Gli Aborigeni e la colonizzazione europea

Phillip Island è stata per migliaia di anni parte delle terre abitate dal clan Yallok Bulluk dei Bunurong, aborigeni australiani conosciuti anche come Boonwurrung e Boonerwung che si pensa siano giunti in questa regione circa 40.000 anni fa, quando il mare aveva un livello molto più basso dell'attuale, per cui l'isola (da loro successivamente chiamata Beang Gurt) non si era ancora staccata dalla terraferma. Popolazione nomade che si spostava tra la costa e l'interno, i Bunurong si recavano a Phillip Island nei mesi estivi per nutrirsi di crostacei, pesci, piccoli marsupiali e *mutton birds*. Qui essi si procuravano anche l'ocra da usare per decorare il corpo durante le cerimonie.

Nelle vicinanze di Cat Bay sono stati ritrovati resti di ossa umane, schegge di pietra, utensili, teste di ascia, punte di diaspro, incudini, mulini di macinazione risalenti a decine di migliaia di anni fa. Di particolare interesse risulta inoltre una sorta di antica discarica, sita presso una fonte di acqua fresca vicino a Forrest Cave: qui sono state trovate conchiglie, ossa di uccelli, di *wallaby* e di altri animali che testimoniano che la sorgente richiamasse in questi luoghi differen-

ti tribù di aborigeni già dall'ultima era glaciale.

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento si verificarono i primi incontri tra gli aborigeni e gli esploratori e coloni europei. Se è vero che in alcuni casi l'approccio fu inizialmente pacifico, è però innegabile che l'aggressività e gli eccidi compiuti prima dai cacciatori di foche e successivamente dai marinai e dagli ex galeotti ivi insediatisi, unitamente alle malattie respiratorie e veneree da loro introdotte (così come l'uso di alcol e tabacco o di alimenti quali farina e zucchero) abbiano portato a una rapida e drastica diminuzione della comunità autoctona, fino a giungere a una sua quasi totale estinzione intorno alla metà del XIX secolo⁴. Oggi la popolazione aborigena e dello Stretto di Torres che vive su Phillip Island è di poco meno di 100 persone⁵.

I primi esploratori bianchi dell'area furono George Bass e il suo equipaggio, che vi giunsero nel 1798 a bordo di una baleniera proveniente da Port Jackson. Egli esplorò la baia (di cui tracciò uno schizzo comprendente anche buona parte di Phillip Island) chiamandola Western Port in relazione alla sua posizione geografica rispetto a ogni altro porto sino ad allora conosciuto sulla costa. Vi tornò alcuni mesi più tardi insieme a Matthew Flinders, approdando presso l'attuale Rhyll. L'isola avrebbe preso il nome dall'ammiraglio Arthur Phillip, fondatore dell'insediamento presso cui sarebbe poi sorta Sydney e primo governatore del New South Wales.

Dopo una successiva visita fatta dal tenente James Grant, Western Port non fu più oggetto di particolare interesse fino al 1826, quando vi giunse nel corso di un viaggio scientifico di esplorazione del Pacifico meridionale l'ufficiale francese Jules Dumont d'Urville al comando della corvetta *Astrolabe*. Temendo che questa spedizione avrebbe potuto portare a uno stanziamento francese nella regione, gli inglesi mandarono allora il capitano Wetherall al fine di stabilire un insediamento britannico: questo venne chiamato Fort Dumaresq (l'attuale Rhyll).

I primi coloni giunsero nel 1842: erano i fratelli scozzesi McHaffie che su licenza dell'Ammiragliato occuparono Phillip Island, allevandovi greggi di pecore. L'isola venne successivamente suddivisa in appezzamenti, ma nei primi tempi i coloni incontrarono non poche difficoltà legate alla mancanza di infrastrutture, all'effetto negativo che il vento e il sale da esso trasportato avevano sulle coltivazioni di grano che si tentavano di impiantare, alla difficoltà di approvvigionamento dell'acqua⁶, alla solitudine di un luogo a quei tempi particolarmente isolato. Ciononostante, a Co-

wes e a Rhyll cominciarono col tempo a sorgere i primi insediamenti stabili, sull'isola si svilupparono allevamenti di bovini, ovini, equini e pollame, si diffuse una cospicua e proficua produzione di cicoria.

Nel 1870 venne costruito il molo di Cowes e già nel 1876 venne inaugurata la prima linea permanente di traghetti a vapore che collegava il villaggio (e dunque Phillip Island) ad Hastings sulla Mornington Peninsula, e da lì a Melbourne con un servizio di carrozze. Nel tempo la linea venne incrementata, sia con una maggior frequenza delle corse, sia con l'utilizzo di battelli più potenti e capienti⁷: la vicinanza con la dinamica capitale del Victoria e il clima mite dell'isola favorirono infatti molto presto uno sviluppo turistico che ne avrebbe in breve caratterizzato l'intera economia (fig. 2).

Fondamentale nella storia di Phillip Island è stata la realizzazione del ponte che l'ha collegata con la terraferma: un'imponente costruzione con cavi sospesi (analoghi a quelli usati per l'*Harbour Bridge* di Sydney) che ha messo in comunicazio-

ne Sanremo (all'estrema punta della regione di Gippsland) con Newhaven ed è stata solennemente inaugurata nel novembre 1940. Questo è stato un evento essenziale per la facilitazione dell'accesso all'isola e il conseguente incremento del suo utilizzo e sviluppo economico, il quale è stato peraltro tanto veloce, da portare già nel 1969 alla necessità di sostituire la struttura, soggetta a rigorosi limiti di carico⁸, con un ponte più moderno in acciaio e cemento, della lunghezza di 530 metri e con un'arcata centrale di 167 metri.

Le quattro attuali municipalità di Phillip Island sono Cowes (il centro principale, con circa 5.000 abitanti, e sede dei fondamentali servizi), Newhaven, Rhyll e Ventnor: in questi centri vive la maggior parte della popolazione residente, che nel censimento del 2016 constava di 10.387 abitanti (dei quali il 52% femmine). Essendo pari a oltre 100 abitanti per kmq, la densità media della popolazione è decisamente superiore a quella statale (26 ab/kmq) e nazionale (2,8 ab/kmq). L'alta età media degli abitanti (51 anni, rispetto ai circa 38 anni a scala nazionale) viene determinata dalla



Fig. 2. Cowes, 1925. Il molo affollato di turisti scesi dai ferries *Alvina* e *Genista*

Fonte: Phillip Island & District Historical Society Website, Victorian Collections



presenza di molti pensionati: gli ultra 65enni costituiscono infatti quasi il 30% del totale. Oltre al turismo, risultano anche significativi il commercio al dettaglio, l'edilizia, l'assistenza sanitaria e sociale, il settore zootecnico-caseario (più della metà del territorio è utilizzato per l'allevamento).

4. La nascita e lo sviluppo del turismo

Lo sviluppo turistico dell'isola cominciò quando nel 1870 aprirono i due primi alberghi: l'*Isle of Wight Hotel*, e il *Woods Family Hotel*. Entrambi hanno subito gravissimi incendi: il *Woods Family Hotel* nel 1920 e agli inizi del 1960 (dopo che era stato ricostruito col nome di *Phillip Island Hotel*). L'*Isle of Wight* nel 1925 e più recentemente nel 2010, quando è andato completamente distrutto. Sito su una blanda collina con una bella vista sul molo e sulla principale spiaggia di Cowes, quest'ultimo è stato un albergo noto e prestigioso, frequentato anche da ospiti internazionali, e che ha mantenuto nel tempo gran parte della sua struttura originaria diventando una sorta di *landmark* storico dell'isola⁹.

Già negli anni Ottanta del XIX secolo cominciò l'era delle *guest house*, che conobbe poi un periodo di grande sviluppo tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento: tra queste, alcune come *Broadwater* situata sulla *Lover's Walk*, o *Erehwon* all'angolo della *Esplanade*, hanno segnato un'epoca non solo di eleganza, ma anche di offerta di servizi per quei tempi all'avanguardia¹⁰. I villeggianti, prevalentemente provenienti da Melbourne, apprezzavano il clima, la natura, la tranquillità dell'isola.

Col tempo, il diffondersi del turismo ha portato a un'intensa lottizzazione ed edificazione dell'isola, già cominciata negli anni Venti del Novecento in zone come Summerlands, Pyramid Roks e Berry's Beach, dove vennero costruite molte seconde case. Questo fenomeno è proseguito e si è intensificato a tal punto che oggi a Phillip Island il 72% delle abitazioni sono case di vacanza (la più alta percentuale in tal senso rispetto a qualunque altra località turistica del Victoria).

Oggi i visitatori vengono inoltre accolti da una diversificata proposta di alloggi: hotel, motel, appartamenti, ostelli, campeggi, B&B, *cottage*, *resort* e anche fattorie, che attraggono più di 3.500.000 presenze annue, e che durante il picco della stagione estiva (ossia tra dicembre e febbraio) portano la popolazione a superare i 40.000 abitanti, con una forte pressione sul territorio. Il turismo costituisce pertanto un fondamentale motore economico per l'isola: nel 2015-16 si è stimato che abbia prodotto 311 milioni di dollari australiani,

occupando circa 3.500 persone¹¹.

Ed è proprio sul turismo che Phillip Island punta per il proprio futuro, enfatizzando alcuni aspetti che ne evidenziano la fama di *Playground of Victoria* e che qui si trovano ben sintetizzati:

Phillip Island is Victoria's own, wonderful, getting-away-from-it-all island [...] It has tree-bordered roads through rolling countryside, long sandy beaches for swimming, board-riding, beachcombing and windsurfing; good cliffs and updraughts for the hang gliders; walking tracks, wetlands for the birds and observation points overlooking them for bird observers; reefs, rocks and deep channels with extraordinary marine creatures and remnants of old wrecks to interest fishermen and divers [Edgecombe, 1989, p. 3].

Vi sono inoltre *yacht club*, *clubs* sportivi di tennis, golf, bocce e *cricket* e, non da ultimo, un ottimo clima che può essere in estate fino a 10 gradi più fresco e in inverno fino a 10 gradi più caldo di quello di Melbourne.

Ma se questo tipo di offerta è rivolto a turisti stanziali, che soggiornano sull'isola per un periodo di tempo prolungato (e che fondamentalmente risiedono nelle seconde case di cui si è detto), da ormai diversi anni è molto diffusa – e continua a crescere – la presenza di visitatori «escursionisti», che si recano a Phillip Island anche solo per un giorno (o fermandosi al massimo per una notte), richiamati in particolare da due fondamentali attrazioni.

Notissima è la cosiddetta *Penguin Parade*, da tempo pubblicizzata sul mercato turistico internazionale e divenuta fonte di richiamo per flussi molto consistenti di visitatori. Si tratta appunto della «sfilata» di questi piccoli uccelli che verso sera rientrano dal mare sull'isola, per recarsi nelle loro tane tra le dune dove trascorrono la notte. Già richiamati da questo evento nei primi decenni del Novecento, i turisti sono via via aumentati (in particolare dagli anni Cinquanta) fino a costituire un serio problema per i pinguini stessi, che hanno visto spesso danneggiati e calpestati i loro ripari, o sono stati investiti dalle auto. Si è così provveduto nel tempo a una serie di iniziative volte a preservarli: tra tutte, la creazione di una grande riserva protetta sulle scogliere attuata già nel 1955 dal *Department of Fisheries and Wildlife*, e il trasferimento del controllo e della salvaguardia degli *habitat* dei pinguini a uno speciale *Penguin Reserve Committee of Management* avvenuto nel 1981. Oggi il complesso sistema organizzativo che ruota intorno alla *Penguin Parade* è gestito da *Phillip Island Nature Parks* (organizzazione di cui si dirà poco oltre): la sfilata ha richiamato nel 2018/19

circa 720.000 visitatori, risultando in assoluto la principale attrazione dell'isola.

Un altro importante e rinomato richiamo per molte migliaia di appassionati è da lungo tempo esercitato dalle gare motociclistiche e automobilistiche. Queste ultime cominciarono su Phillip Island nel marzo 1928, quando si tenne la *100 Miles Road Race*: un evento ricordato come il primo *Australian Grand Prix* che utilizzò un rettangolo di strade locali sterrate, polverose e inizialmente con poche recinzioni che garantissero la sicurezza degli spettatori. Dopo un primo breve periodo che vide il tracciato acquistare fama crescente presso il pubblico, tanto da affermarsi come uno tra i più noti nell'emisfero meridionale, esso venne però abbandonato nel 1935, quando il Comitato governativo dell'*Australian Automobile Association* stabilì che da quel momento il *Grand Prix* avrebbe dovuto tenersi ogni anno in località diverse della Confederazione.

La grande rinascita delle competizioni si ebbe negli anni Cinquanta, in seguito alla costruzione di una pista di circa cinque chilometri posizionata sul sito attuale (per altro inserito in uno splendido scenario paesaggistico affacciato sulla campagna e sull'oceano) e che venne inaugurata con molto clamore nel 1956, in quanto rispondeva pienamente all'ambizione di creare il primo circuito australiano per un Gran Premio internazionale. Da quel momento, pur attraversando vicende alterne che ne causarono più volte la chiusura e la riapertura¹², il *Phillip Island Grand Prix Circuit* (negli anni più volte rimodernato) ha ospitato eventi di grande importanza: basti pensare alle diverse tappe del *Touring Car Championship*, e soprattutto al *500cc World Motorcycle Grand Prix* e al *World Superbike Championship*.

È peraltro innegabile che proprio queste manifestazioni, attirando in alcuni casi decine di migliaia di spettatori, abbiano generato ripercussioni sulla vita della comunità locale e sull'ambiente stesso:

Traffic chaos, crime, drug and alcohol abuse, lack of electricity and water infrastructure, enormous strain on the local hospital emergency and ambulance services, lack of movement in and out of estates by residents, safety hazards in rudimentary camping sites and car parks, insufficient toilet facilities generally around the island, damage to wildlife, habitat and livestock, lack of effluent control in camps and at the track [...] and, above all, noise [Grayden, 2008, p. 62].

Sono proprio queste problematiche che ci portano a considerare l'evoluzione e lo stato attuale delle iniziative sviluppatesi sull'isola per salva-

guardare l'ambiente e, contemporaneamente, favorire l'affermazione di un turismo sempre più rispettoso dei preziosi ecosistemi precedentemente descritti.

5. La protezione dell'ambiente

Si è accennato al fatto che già a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso si manifestò sull'isola una certa attenzione nei confronti della salvaguardia dei pinguini¹³; è stato però circa un decennio più tardi che maturò la consapevolezza da parte di numerosi abitanti di come ormai lo sviluppo di un turismo incontrollato avesse creato una situazione complessiva di grave sfruttamento delle risorse, di una presenza umana al limite della sostenibilità in termini di servizi di base presenti, e di preoccupante degrado ambientale:

Phillip Island, 1968: scattered, remnant trees on gentle hills and along dirt roads; patches of tea tree amidst the gorse and boxthorn: fibro shacks, caravans on chocks and outside dunnies on bare blocks in windswept subdivisions. Minimum public toilets, recreation reserves, made roads, car parking. A myriad of haphazard tracks from houses to the beach. Burning of farmland and rockeries. Coastal erosion. Grazing of sheep and cattle right down to the beach. Uncontrolled shooting. Barely controlled housing subdivision development. No practical protection of flora and fauna outside the immediate Penguin Parade area and koala reserves. A developing, exploitative tourist industry [Grayden, 2008, p. 7].

Fu così che Ken Pound, fervente e attivo ambientalista e grande conoscitore e amante dell'isola¹⁴, si fece portavoce delle idee di molte persone che vi abitavano come residenti permanenti o come proprietari di seconde case, risultando tra i principali fautori della creazione della *Phillip Island Conservation Society* (nota anche con l'acronimo PICS), un'organizzazione *no profit* che nacque nel maggio 1968 adottando lo *slogan* da lui coniato *Save Wildlife Today for Tomorrow* e risultando una delle prime associazioni conservazioniste australiane.

Da allora, la PICS si è prodigata in numerose controversie e battaglie a favore della difesa dell'ambiente, adottando concrete strategie d'azione che hanno compreso frequenti incontri con la comunità per coglierne le richieste e aspettative e informarla sugli sviluppi delle iniziative; continui contatti con le autorità competenti a livello governativo al fine di premere per soluzioni consone alle linee della Società; relazioni costanti con i media locali e statali per sensibilizzare il



pubblico nei confronti dei progetti in corso e dei messaggi che si intendevano trasmettere.

Proprio la prima delle tante dispute che videro protagonisti i membri della PICS è particolarmente emblematica: essa riguardò infatti la proposta avanzata da un gruppo privato di creare a Rhyll Inlet (allora conosciuto come *The Nits*) un importante complesso turistico che, con la spesa di tre milioni di dollari, avrebbe trasformato in un'ampia ed elegante marina una zona non sfruttata dell'isola. Ma il motivo del contendere risiedeva proprio nelle diverse finalità delle due parti in causa: infatti, se i sostenitori del progetto sottolineavano che questo avrebbe trasformato in nome del progresso e della valorizzazione turistica una zona inutile e maleodorante costituita da paludi salmastre, mangrovie e distese fangose, la PICS e i suoi simpatizzanti insistevano invece sul fatto che quest'area dalle peculiari caratteristiche geomorfologiche costituiva un habitat fondamentale per molte varietà vegetali e animali (in particolare trampolieri migratori e numerose specie marine). Dopo una tormentata sequenza di incontri pubblici, proteste e mozioni, la battaglia per la conservazione di Rhyll Inlet fu vinta, il che costituì per l'associazione una sorta di battesimo tempestoso che, peraltro, testimoniava l'importanza e la necessità di un'attenzione costante e concreta in termini di protezione dell'ambiente.

Questo appassionato attivismo si è concentrato nel corso degli anni su alcune tematiche fondamentali, che hanno visto molto impegnati i membri della PICS (economicamente sostenuti dalle quote associative, da donazioni e da fondi privati e governativi), oltre che un numero crescente di volontari: la pianificazione urbana e, in particolare, la lotta contro l'edificazione di strutture turistiche o insediamenti residenziali particolarmente invasivi e paesaggisticamente decontestualizzati in zone costiere o interne di pregio ambientale; la salvaguardia di specie vegetali e animali caratteristiche dell'isola, attuata anche attraverso opere di rimboschimento di piante native (collegate alla creazione di uno specifico registro vegetazionale), di cura della fauna autoctona, di sorveglianza dell'accesso pubblico a zone fragili, di costruzione di infrastrutture (quali parcheggi per auto, passerelle per pedoni, recinzioni di alcune aree costiere); il monitoraggio dell'erosione costiera e l'attuazione di iniziative volte a contrastare il fenomeno; il controllo delle discariche, dello smaltimento dei rifiuti e del loro abbandono sia sulla terraferma sia nelle acque circostanti (specie nei periodi di maggiore affollamento dell'isola); il collegamento con altre associazioni ed enti impegnati nel settore (tra

questi: *Phillip Island Nature Parks, Westernport Regional Management Authority, Counservation Council of Victoria*); l'organizzazione e sponsorizzazione di forum pubblici, conferenze, studi, pubblicazioni inerenti alle problematiche in oggetto. Inoltre, essendo Phillip Island situata all'interno di una baia trafficata e industrializzata, si è mantenuta costante attenzione anche nei confronti di Western Port nel suo insieme, nella consapevolezza delle rilevanti conseguenze che potrebbero derivare per esempio dallo sviluppo – sempre più ipotizzato negli ultimi anni – del porto di Hastings (sito sulla Mornington Peninsula, nell'area metropolitana di Melbourne) come grande scalo petrolifero e di container del Victoria¹⁵.

Un'altra e più recente organizzazione fortemente impegnata nella salvaguardia dell'ambiente di Phillip Island e nello sviluppo di progetti complementari di ecoturismo è *Phillip Island Nature Parks (the Nature Parks)*, associazione *no profit* creata nel 1996 per la conservazione delle zone di pregio e bellezza naturale, oltre che di interesse scientifico e storico. Come esplicitamente riportato nel sito dell'Ente, «Phillip Island Nature Parks is an advanced ecotourism destination», la quale si fonda sul presupposto che «Ecotourism is ecologically sustainable tourism with a primary focus on experiencing natural areas that fosters environmental and cultural understanding appreciation and conservation». Ben chiara ed esplicita risulta pertanto la visione alla base delle diverse iniziative programmate, volte a generare nel visitatore la consapevolezza di una necessaria partecipazione attiva in un processo virtuoso di sostenibilità:

Our model of funding conservation through quality tourism and education experiences is the key to our success, enabling us to invest in programs to ensure Phillip Island's landscape, habitats and wildlife are protected for future generations. Our conservation programs on Phillip Island and beyond are research led and our visitor experience programs are developed to echo key messages for environmental change and inspire action [Visit Victoria (2019), p. 2].

Di particolare rilevanza è l'obiettivo di rendere Phillip Island una sorta di *Island Ark* del Victoria, dove la fauna e la flora native, come si è visto da lungo tempo minacciate dall'occupazione antropica e dall'inserimento di specie esterne, possano essere reintrodotte e tornare a vivere in sintonia con l'ecosistema originario dell'isola¹⁶. A ciò tendono i numerosi studi e progetti di ricerca volti alla conservazione e valorizzazione della ricca biodiversità, che si propongono di fornire un importante contributo nelle ricerche e nella compren-

sione delle problematiche ambientali non solo su scala locale, ma allargate anche a più ampie questioni, quali gli impatti del cambiamento climatico sulle capacità di resilienza degli ecosistemi¹⁷.

La strategia che guida i progetti di *Nature Parks* si basa sull'elaborazione di buone pratiche ottenute con la collaborazione con organizzazioni governative e non governative (come *Ecotourism Australia* o la citata *PICS*) e, soprattutto, con il coinvolgimento del volontariato e del partenariato comunitario¹⁸. Si ritengono infatti fondamentali le relazioni e le comunicazioni con la comunità locale: con l'obiettivo di sviluppare una *Community Engagement Strategy*, gli abitanti dell'isola vengono invitati in quattro riunioni annuali del *Community Advisory*; è inoltre pubblicato su giornali locali (oltre che reperibile *on line*) il dettagliato *Annual Report* dell'Associazione. Fondamentale in tal senso anche l'organizzazione del *Nature Parks' Annual Community Open Day*, che nel 2019 ha celebrato la sua nona edizione con la partecipazione di oltre 2.000 persone.

Inoltre, tra i fondamentali valori alla base dell'operato quotidiano di *Nature Parks* occupa un ruolo significativo la riconciliazione con le popolazioni isolate autoctone. In tal senso è sempre ribadito il riconoscimento della Comunità dei Custodi tradizionali dell'isola e degli aborigeni e isolani dello Stretto di Torres. Ciò ha portato al lancio del terzo *Reconciliation Action Plan 2019-2022* e alla recente firma del primo *Memorandum of Understanding* con la *Bunurong Land Council Aboriginal Corporation*, in cui *Nature Parks* si impegna

a coinvolgere gli abitanti originari nella gestione delle loro terre, nella condivisione di un reciproco accordo che restituisca significato al prezioso concetto di scambio culturale.

Le fondamentali attrazioni turistiche gestite da *Nature Parks* – tutte accomunate, come si è visto, dalla finalità di offrire ai visitatori esperienze che li avvicinino direttamente all'ambiente naturale e culturale dell'isola – sono la *Penguin Parade*, la *Koala Reserve*, Churchill Island, gli *EcoBoat Tours* a Seal Rocks, l'*Anctartic Journey* e la visita al Nobbies Centre: complessivamente esse hanno registrato nel 2018-2019 oltre 1.400.000 presenze (con la netta preferenza accordata alla *Penguin Parade*, che costituisce ormai una delle più popolari e iconiche attrattive turistiche di tutta la nazione). In particolare, proprio quest'ultima è stata molto recentemente oggetto di un'importante riorganizzazione, legata all'inaugurazione nel luglio 2019 del nuovissimo *Penguin Parade Visitor Centre*: un'imponente costruzione ecosostenibile¹⁹ sorta strategicamente nel punto di incontro tra terre umide e dune sabbiose dove i pinguini tornano ogni sera per ripararsi nelle loro tane. Le grandi vetrate consentono di avere la vista sullo spettacolare paesaggio circostante e pongono i pinguini stessi al centro della scena. Dall'edificio – che contiene al suo interno un ristorante, un teatro, un negozio di *souvenir* e spazi destinati ad attività interattive ed educative – si diparte inoltre una struttura di passerelle che consentono l'osservazione diretta dei pinguini senza disturbarli né danneggiarne l'habitat (fig. 3).



Fig. 3. L'avveniristica architettura del nuovo *Penguin Parade Visitor Centre*

Fonte: <https://www.racu.com.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.



Per incrementare sia il turismo interno sia quello internazionale, e aumentare le visite nei periodi di bassa stagione, *Nature Parks* dedica particolare attenzione alla pubblicizzazione delle sue offerte: ciò attraverso eventi e attività di *marketing* ben strutturati, che puntano molto sul mercato digitale, in decisa crescita (nel 2017-2018 le vendite *on line* si sono avvicinate al 30% del totale), ma anche sulla partecipazione a fiere e *workshops* internazionali di settore, oltre che sull'accordo con compagnie aeree e navali. Quasi il 60% dei visitatori sono stranieri che provengono soprattutto dall'Asia (in particolare da Cina, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Malaysia), dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dall'Unione Europea; interessante il fatto che le presenze interne vedano negli ultimi anni un aumento degli studenti (a sua volta connesso all'attivo impegno di *National Parks* nella formazione degli insegnanti).

La grande attenzione alla qualità dell'offerta viene testimoniata anche dal continuo monitoraggio dei dati raccolti sui giudizi, le motivazioni, le aspettative e le richieste dei visitatori, oltre che da una programmazione a medio e lungo termine continuamente ricalibrata sulla base dell'evoluzione dei risultati conseguiti *in itinere*: lo dimostrano per esempio il Piano di conservazione quinquennale 2019-2023 (*5 year Conservation Plan 2019-2023*) e il *30 year Conservation Vision*²⁰.

6. Conclusioni

Il fermo proposito di costituire un nuovo punto di riferimento per un'offerta ecoturistica di livello mondiale, spinge dunque *National Parks* a operare congiuntamente con la comunità e una rete di associazioni e organi di governo locali, regionali e nazionali con il preciso obiettivo di creare una realtà dove le persone stesse siano motivate e spinte a proteggere attivamente l'ambiente con consapevole responsabilità: e questo nell'impegno preciso di realizzare un ecoturismo di qualità fondato sull'interrelazione tra ricerca, innovazione tecnologica, *marketing*, informazione e formazione, che non solo conservi, ma anche valorizzi le peculiarità ambientali, territoriali, paesaggistiche, sociali e culturali dell'isola trasmettendole alle generazioni future.

L'approccio geo-storico diacronico con cui è stata condotta la presente analisi ha messo in risalto come su Phillip Island lo sviluppo economico successivo alla colonizzazione europea sia stato presto caratterizzato da un turismo sempre più invasivo. Si è peraltro ricordata a tale proposito

la peculiare contiguità che caratterizza la posizione di questa piccola isola rispetto al continente e che ha consentito già ottant'anni orsono di collegarla con la terraferma mediante un ponte, rendendola dunque molto facilmente accessibile; a sua volta, la relativa vicinanza con la grande, ricca e popolosa area metropolitana di Melbourne ha ulteriormente contribuito a una sua intensa antropizzazione a scopi prevalentemente turistici. Se pertanto, per certi versi, il destino di Phillip Island era segnato da contingenze geografiche concomitanti, non altrettanto prevedibili erano le conseguenze connesse allo *stress* ambientale cui un ecosistema tanto antico e prezioso quanto fragile sarebbe stato soggetto nel corso del tempo.

Fortunatamente, la consapevolezza relativamente precoce sviluppatasi sia a livello nazionale sia locale dei pericoli ambientali derivanti da un'eccessiva e incontrollata pressione antropica ha generato, in particolare dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, preoccupazioni che hanno portato negli ultimi decenni alla nascita di interventi mirati nella direzione non solo della protezione, difesa e salvaguardia degli *habitat* terrestri e marini, ma anche del loro recupero e della loro valorizzazione; e ciò sia ad opera di membri di associazioni a vario titolo ambientaliste, sia di volontari coinvolti in attività organizzate in un'ottica di partecipazione condivisa.

Il costante sforzo rivolto a una crescente e concreta attenzione al tema del coinvolgimento sempre più attivo e motivato della comunità locale è stato ulteriormente avvalorato dal dialogo continuo con gli abitanti autoctoni, che sono ufficialmente riconosciuti quali custodi originari della terra su cui la popolazione di origine europea vive, lavora e impara: ne deriva la consapevolezza di una responsabilità etica per la quale il territorio è un bene comune che – nella sua più ampia accezione di *heritage* – acquisisce un fondamentale valore tanto a scala inter- che intra-generazionale.

La presente indagine ci porta a sollevare alcune perplessità sulle modalità di gestione degli ambiziosi progetti elaborati in tal senso, per esempio relative al pericolo di sovrapposizione di compiti e ruoli, che se non adeguatamente ripartiti rischiano di disperdere energie e fondi, se non di creare attriti e problemi²¹. È altrettanto fondamentale, d'altro canto, la necessità di affrontare con ulteriore energia ed efficacia le problematiche e le aspettative della realtà locale inserendole in un contesto più ampio: ora che Phillip Island è divenuta meta sempre più frequentata da un turismo regionale, nazionale e internazionale, risulta perciò imprescindibile che gli obiettivi e i

progetti che la coinvolgono nascano e si sviluppano in modo sempre più coordinato dal continuo dialogo e dalla costante interrelazione di attori rappresentanti i differenti *stakeholder* secondo un approccio interscalare.

A sua volta molto attento, inoltre, ci pare dovrebbe essere in futuro il conseguimento del seppur non facile equilibrio tra costi e benefici derivanti dall'implementazione di vecchie e nuove risorse turistiche; emblematico in proposito è il caso della presenza di una struttura sotto molti punti di vista particolarmente impegnativa quale il *Phillip Island Grand Prix Circuit*, capace di muovere l'imponente quanto invasivo e rumoroso «circo» del mondo delle gare mondiali di motociclismo e automobilismo, e dunque fonte sia di cospicui introiti economici, sia di altrettanto consistenti danni ambientali derivanti dalle manifestazioni sportive più significative.

Potrebbe anche risultare opportuno cercare di trovare utili diversificazioni alla spiccata e, come si è visto, storica mono-funzionalità turistica dell'isola, per esempio implementando settori già esistenti o favorendone di nuovi: dalla produzione lattiero-casearia, a quella floristica, alla vendita di prodotti dell'artigianato aborigeno, alla specializzazione nell'assistenza sanitaria e sociale in strutture dedicate alla terza età.

Un tema essenziale da affrontare in un dibattito di sviluppo lungimirante, riguarda certamente le diverse e spesso conflittuali modalità di occupazione dell'isola, in una realtà in cui le presenze quadruplicano numericamente nei tre mesi estivi rispetto ai residenti stabili, portando al limite la soglia della capacità di carico turistica; inoltre, i turisti si presentano nella multiforme configurazione di proprietari o affittuari di seconde case, di partecipanti a *tour* che soggiornano per uno-due giorni al massimo, o di escursionisti che provengono dalla vicina metropoli e non sostano neppure una notte. In questo senso, risulterebbe certamente auspicabile una politica di controllo dei flussi turistici, che ripartisse in modo più oculato le presenze attraverso l'organizzazione di eventi che richiamino un'utenza più stanziale e meglio distribuita nel corso dell'anno.

Un'ulteriore, impreveduta e grave sfida viene infine dalla pandemia dovuta alla diffusione del Covid-19, che proprio nel Victoria e ancor più nell'area metropolitana di Melbourne sta registrando il suo epicentro australiano; naturalmente, le conseguenze delle severe restrizioni alla mobilità imposte dal *lockdown* attualmente in vigore stanno avendo e avranno un forte impatto sul turismo: la reazione delle iniziative che saranno poste in

essere per affrontarne le conseguenze, costituirà pertanto un nuovo e importante banco di prova rispetto a un evento dalla portata tanto inaspettata quanto eccezionale.

È in ogni caso fuor di dubbio che la solida pianificazione adottata a breve, medio e lungo termine di progetti strutturati secondo precise e trasparenti linee guida, a loro volta motivate da una *vision* che ben specifichi obiettivi e aspirazioni, costituisca – insieme al periodico monitoraggio atto a verificare esiti e *feedback* delle iniziative, e a una comunicazione trasparente ed esaustiva rivolta ai differenti portatori di interesse – una metodologia di azione valida e dagli esiti almeno potenzialmente virtuosi.

In tal senso, il caso di studio considerato ci pare offra – seppure con le sopra citate parziali riserve e possibili implementazioni – una significativa testimonianza che bene attesta come interventi adeguatamente strutturati e attentamente programmati nelle modalità e nelle tempistiche di attuazione siano in grado di rispondere alle esigenze (o meglio, alle urgenze) di salvaguardia e valorizzazione ambientale e culturale di un contesto territoriale circoscritto, limitato e già in parte compromesso. Gli esiti futuri di iniziative anche particolarmente ambiziose (tra tutte, la recente riorganizzazione del sito dell'iconica *Penguin Parade*, e l'apertura del nuovo grande *Visitor Centre*) forniranno ulteriori dati e spunti di riflessione per valutare il risultato del coordinamento degli sforzi volti al recupero e mantenimento di una delicata quanto necessaria armonia tra *wilderness*, *heritage* e turismo, che offra una concreta alternativa alla conflittualità ambientale attraverso il raggiunto equilibrio tra integrità dell'ecosistema, efficienza dell'economia ed equità sociale.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Andrew Daniel, Lindy Lumsden e Joan Maureen Dixon (1984), *Sites of Zoological Significance in the Westernport Region*, Department of Conservation, Forests and Lands.
- Bird Eric Charles Frederick, George Seddon, J. Stuart Turner e Paul Waterman (1975), *Foreshore Management in Relation to the Preservation of Flora and Fauna on Phillip Island at Red Rocks, Cat Bay and Woolamai Beach*, Report to the Phillip Island Conservation Society, Centre for Environmental Studies, Melbourne, University of Melbourne.
- Bradley David e Jocelyn (1997), *Within the Plains of Paradise: A Brief Social History of Rhyll, Phillip Island*, Melbourne, Rhyll History Project Committee.
- Carson Rachel (1962), *Silent Spring*, Boston, Houghton Mifflin.
- Clode Danielle (2006), *As If for a Thousands Years*, East Melbourne, Victorian Environmentals Assessment Council.
- Cutter June (1987), *Guest Houses on Phillip Island. A History*, Cowes, np. s.l.e.



- Dan Peter, Ian Norman e Pauline Reilly (a cura di) (1995), *The Penguins: Ecology and Management*, Chipping Norton, Seurery Beatty & Sons.
- Dawson James (1881), *Australian Aborigines: The Languages and Customs of Several Tribes of Aborigines in the Western District of Victoria, Australia*, Melbourne - Londra, Robertson - Macmillan and Co.
- Edgecombe Jean (1989), *Phillip Island and Western Port*, Sydney, Thornleigh.
- Editorial Committee (2006), *Come for a Walk! Exploring Phillip Island*, Carlton.
- Environment Protection Authority (2001), *State Environment Protection Policy*, Schedule F8 Waters of Western Port and Catchment.
- Flood Josephine (2006), *The Original Australians. Story of the Aboriginal People*, Crows Nest, Allen & Unwin.
- Flynn Eric (1966), *Bowen John (1780-1827)*, in *Australian Dictionary of Biography*, vol. I, Melbourne, Melbourne University Press.
- Frost Warwick e Jennifer Laing (2018), *Public-private partnerships for nature-based tourists attractions: the failure of Seal Rocks*, in «Journal of Sustainable Tourism», 26, 6, pp. 942-956.
- Gliddon Joshua Wickett (1977), *Phillip Island: in picture and story*, Cowes.
- Grayden Christine (2008), *An Island Worth Conserving. A History of Phillip Island Conservation Society 1968-2008*, Cowes, Phillip Island Conservation Society Inc.
- Guarducci Anna e Rombai Leonardo (2017), *Paesaggio e territorio, il possibile contributo della geografia. Concetti e metodi*, in «Scienze del Territorio», 5, pp. 19-25.
- Harris Rob (2002), *The tale of the Little Penguins and the tourists - making tourism sustainable at Phillip Island Nature Park*, in Rob Harris, Tony Griffin, Peter Williams (a cura di), *Sustainable Tourism. A Global Perspective*, Oxford-Boston, Butterworth-Heinemann, pp. 238-251.
- Heislars Arnis e altri (2003), *Wings over Western Port: three decades surveying wetland birds, 1973-2003*, Nunawading, Report prepared for Bird Observers' Club of Australia.
- Lucchesi Flavio (2007), *Turismo e sostenibilità socio-ambientale: l'approccio australiano*, in Alice Giulia Dal Borgo (a cura di), *Prospettive di Geografia del turismo*, Milano, CUEM, pp. 371-393.
- Lucchesi Flavio (2016), *Esperienze di salvaguardia e recupero del patrimonio ambientale e culturale. Il National Trust britannico e il National Trust of Australia (WA)*, in Alice Giulia Dal Borgo, Emanuele Garda e Andrea Marini (a cura di), *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 247-272.
- Papps Phyllis (2018), *Politics, Planning, Passion and Perseverance: A History of the Preserve Western Port Action Group Campaign*, PWPAG.
- Patterson Graham (2015), *Coastal guide to nature and history 2. Mornington Peninsula's ocean shore, Western Port, Phillip Island & French Island*, Briar Hill, Coastal Guide Books.
- Phillip Island Conservation Society (1987), *The Problem of Beach Erosion on the North Coast of Phillip Island. A Position Paper*.
- Phillip Island Foreshore Advisory Committee (1985), *The Future of Ph.Isl. Foreshores. A community study of resources, use and needs*, vol. I.
- Phillip Island Nature Parks (2019), *Annual Report 2018-19*, https://www.parliament.vic.gov.au/file_uploads/annual_report_2018-19_-_Phillip_Island_Nature_Parks_qD0ThBv7.pdf, ultimo accesso: 10.X.2021.
- Reilly Pauline (1983), *Fairy Penguins and earthy people*, Melbourne, Lothian.
- Rosengren Neville (1984), *Sites of Geological and Gomorphological Significance in the Westernport Bay Catchment*, Melbourne, Department of Conservation, Forests and Lands.
- Scaysbrook Jim (2005), *Phillip Island: A History of Motor Sport since 1928*, Punchbowl, Bookworks.
- Scott Ernest (1914), *The Life of Captain Matthew Flinders R.N.*, Sydney, Angus & Robertson.
- Seddon George (1975), *Phillip Island: Capability, Conflict and Compromise*. Melbourne, Centre for Environmental Studies, Univ. of Melbourne.
- Serventy Vincent (1966), *A Continent in Danger*, Londra, Andre Deutsch.
- Shapiro Maurice (1975), *A Preliminary Report on the Westernport Bay Environmental Study for the Period 1973-74*, Melbourne, The Ministry for Conservation.
- Visit Victoria (2019), *Visit Victoria Annual Report 2018-19*, Melbourne.
- White Joseph (1974), *One Hundred Years of History*, Korumburra, South Gippsland Sentinel-Times Publishing Co.
- Wright Ray (1980), *The Fight for Phillip Island, 1861-1868*, in «Journal of Australian Studies», 7, pp. 25-32.
- Mornington Peninsula and Western Port Biosphere Reserve, <http://www.biosphere.org.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Phillip Island Conservation Society, <http://www.vicnet.net.au/piconso>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Phillip Island Motor Racing Circuit, <http://www.phillipislandcircuit.com.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Phillip Island Nature Parks, <http://www.penguins.org.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Ramsar, <http://www.ramsar.org>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Western Port Seagrass Partnership, <http://www.seagrass.com.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.

Note

¹ Per i dati nazionali, statali e regionali relativi al turismo in Australia si rimanda alle diverse pubblicazioni dell'*Australian Bureau of Statistics* (voce *Tourism*, a sua volta divisa in *Accommodation, Domestic e International Tourism, Tourism Business, Visitors*, ecc.); esse fanno riferimento ai censimenti quinquennali (l'ultimo dei quali avvenuto nel 2016), ma vengono per molte voci aggiornati anche annualmente. Tra le cause che hanno provocato temporanei decrementi nei movimenti vanno per esempio ricordati gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, o il timore della diffusione della SARS nel 2003. Com'è ben noto, molto maggiore e al momento non prevedibile nella sua entità è il danno che il settore sta conoscendo a scala globale per la pandemia di Covid-19.

² Per approfondimenti sul metodo spazio-temporale a fonti integrate che fa leva sulla diacronia dei «paesaggi in mutamento», si rimanda al recente studio di Guarducci e Rombai, e alla bibliografia in esso riportata (2017).

³ Già Matthew Flinders, uno dei primissimi navigatori europei che visitarono queste regioni, era rimasto colpito da un simile spettacolo, di cui aveva lasciato nel dicembre del 1798 un'accurata descrizione: «a large flock of gannets was observed at daylight to issue out of the great bight to the southward; and they were followed by such a number of sooty petrels as we had never seen equalled. There was a stream of from fifty to eighty yards in depth and three hundred yards, or more, in breadth; the birds were not scattered, but flying as compactly as a free movement of their wings seemed to allow; and during a full hour and a half this stream of petrels continued to pass without interruption at a rate little inferior to the swiftness of a pigeon. On the lowest computation I think the number could not have been less than a hundred millions». Il testo è tratto dal *Flinders's Manuscript narrative of the voyage of the Francis*, 1798, così come



riportato nell'ottavo capitolo dell'approfondito studio dedicato da Ernest Scott alla ricostruzione della vita e dei viaggi di Flinders (1914).

⁴ Alcune descrizioni di aborigeni dello Stretto di Bass, della Mornington Peninsula e delle coste settentrionali della Tasmania risalgono al XIX secolo. Tra esse risultano interessanti quelle di John Bowen (tenente della *Royal Navy* che stabilì il primo insediamento britannico in Tasmania) e quelle di James Dawson (studioso di queste popolazioni, presso cui visse per alcuni decenni nel corso dell'Ottocento) (1881). È noto che i cacciatori di foche avevano frequenti contatti con gli aborigeni, barattando in particolare farina, tabacco, tè, zucchero con pelli di canguro, ma anche con donne (che peraltro venivano non di rado rapite, in quanto ottime conciatrici di pelle e molte esperte nel procacciarsi il cibo) (Flood, 2006).

⁵ Più precisamente, l'*Australian Bureau of Statistics*, 2016 Census QuicStats, riporta che a Phillip Island vivono 87 aborigeni (di cui il 55% maschi): sull'isola la percentuale rispetto alla popolazione bianca è dunque circa dello 0,8% (mentre il dato a scala nazionale è del 3,3%). L'età media, pari a 26 anni, è in linea con quella degli aborigeni della Confederazione (e decisamente più bassa di quella dei bianchi, che si avvicina ai 40 anni).

⁶ A Phillip Island la difficoltà di approvvigionamento dell'acqua è stata un serio problema per lungo tempo, fino a quando nel 1963 si è creata una fornitura sicura e costante proveniente dal bacino idrico Candowie Reservoir di Tennant Creek, sulla terraferma.

⁷ Dalle prime barche che conducevano pochi passeggeri, un calesse o un carro e qualche capo di bestiame (il quale a volte veniva anzi fatto nuotare a fianco dell'imbarcazione), si passò nell'ultimo quarto del XIX secolo a piccoli piroscafi a pale a combustione a legna, fino ad arrivare nei primi decenni del Novecento all'utilizzo di grandi traghetti: tra tutti, il *Killara*, che poteva trasportare alcune centinaia di passeggeri e 35 automobili.

⁸ I camion non potevano superare le 6 tonnellate di peso, e i turisti in arrivo sui grossi pullman dovevano scendere e attraversare il ponte a piedi.

⁹ L'albergo è stato anche ragione di accese controversie tra gran parte della comunità e il governo locale, quando a partire dal 1980 è stato oggetto di una serie di proposte di radicali ristrutturazioni – poi per altro mai realizzate – volte a creare un imponente complesso turistico multifunzionale su più piani. Si veda in proposito il quattordicesimo capitolo del volume di Christine Grayden (2008).

¹⁰ Per un'accurata raccolta di documenti, fotografie e aneddoti relativi a oltre 30 *guest house* di Phillip Island si rimanda al volume di June Cutter (1987), che contribuisce a un'interessante ricostruzione dell'evoluzione della vita turistica e sociale dell'isola.

¹¹ Per una visione dettagliata dei dati relativi si rimanda al citato *Australian Bureau of Statistics*, 2016 Census QuicStats.

¹² Le vicende legate alla storia del circuito sono ben spiegate nelle bacheche del vicino *Phillip Island Grand Prix Circuit Visitor Centre*, dove è anche presente una ricca esposizione di vetture, motociclette, fotografie e vari oggetti legati al mondo delle competizioni disputate sul tracciato nel corso dei decenni.

¹³ Va peraltro ricordato che già negli anni Venti del Novecento il Governo del Victoria aveva istituito delle riserve faunistiche

a Swan Lake, Cape Woolamai e Forrest Caves, al fine di proteggere le numerose berte dalla coda corta che vi nidificavano.

¹⁴ Ken Pound fu un acceso protagonista dell'attivismo ambientale radicale che stava prendendo piede in Australia verso la metà degli anni Sessanta del Novecento: conosciuto come *The bird man*, partecipò per esempio alla parade dell'ultimo dell'anno 1966 indossando una collana di gabbiani morti, da lui raccolti quella mattina sulla spiaggia, recando un cartello con scritto: *No New Year for these birds!* Queste sue esternazioni gli crearono la fama di svitato e fanatico, ma anche di rappresentante di un sentire sempre più diffuso volto alla salvaguardia dell'ambiente di Phillip Island.

¹⁵ Per un'approfondita disamina dei temi citati, con la ricostruzione dell'evoluzione di alcuni specifici casi, si rimanda a Grayden (2008) e a Papps (2018).

¹⁶ Rilevante è stato in tal senso il successo conseguito nell'eliminazione delle volpi, la cui scomparsa definitiva è stata proclamata nel 2017 (dopo un impegno durato circa 25 anni). Continua inoltre l'opera di monitoraggio tramite collari GPS dei gatti selvatici (*feral cats*, considerata *pest species*). Ciò ha consentito la liberazione nella Summerland Peninsula di una settantina di piccoli marsupiali *eastern barred bandicoots*, avvenuta nell'ottobre 2017. Si è inoltre attuata un'importante opera di rimboschimento, piantando oltre 40.000 piante autoctone, tra cui molti cespugli di *Burhinus grallarius*, e numerose specie di piante di palude. Significativo, in proposito, il *Barb Martin Bushbank*, un vivaio di piante indigene sito nella *Koala Reserve*.

¹⁷ Molto utile a tale proposito il monitoraggio degli incendi boschivi; interessanti, inoltre, gli studi sul comportamento dei pinguini, dei koala, delle foche e delle berte dalla coda corta. In particolare, per esempio, è stato rilevato che l'innalzamento della temperatura dell'acqua avvenuto nel marzo 2019 per effetto dei cambiamenti climatici ha avuto un impatto sulla popolazione dei pinguini adulti, parecchi dei quali – non trovando quantità sufficienti di cibo proprio nel periodo della muta – sono conseguentemente morti.

¹⁸ Oltre a dare lavoro a 225 persone assunte a vario titolo, *Nature Parks* vede circa 300 volontari impegnati nei diversi programmi, a testimonianza di una comunità appassionata e molto partecipe.

¹⁹ Il complesso (che è costato oltre 58 milioni di dollari, dei quali 48 sono stati dati dal governo statale), è stato costruito e viene gestito con una rilevante attenzione ai criteri della sostenibilità: per esempio, si sono utilizzati materiali da costruzione a basso tenore di carbonio, sul tetto sono posizionati oltre 650 pannelli solari, un sistema di filtraggio permette di riciclare l'acqua piovana per usi non potabili, è stato particolarmente curato l'isolamento termico, ed è costantemente curata la raccolta differenziata dei rifiuti.

²⁰ Si veda in proposito il sito www.penguins.org.au/conservation/conservation; ultimo accesso: 10.X.2021.

²¹ Risulta emblematico a tale proposito il fallimento del *Seal Rocks Sea Life Centre*, inaugurato sull'isola nel 1998: «It was a public-private partnership, with a privately founded attraction built on a government-owned protected area. Almost immediately it was beset by problems and court action found in favour of the private developer, who was awarded \$A37 million in damages, with ownership of the centre returning to the state» (Frost e Laing, 2018, p. 942).

